



Hofesh Shechter Company / Shechter II

Contemporary Dance 2.0



nella bellezza
c'è il futuro
del mondo



media agency • 0544.511311 • www.publimediaitalia.com



**Hofesh Shechter
Company /
Shechter II
Contemporary Dance 2.0**

**Palazzo Mauro De André
19 luglio, ore 21.30**



con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Ministero della Cultura
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il sostegno di



Comune di Ravenna



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale



con il contributo di



Comune di Cervia



Comune di Lugo



Comune di Russi

Koichi Suzuki

partner principale





Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Assicoop Romagna Futura - UnipolSai Assicurazioni
Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale
BPER Banca
Cna Ravenna
Confartigianato Ravenna
Confindustria Romagna
COOP Alleanza 3.0
Cooperativa Bagnini Cervia
Corriere Romagna
DECO Industrie
Edilpiù
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Federcoop Romagna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gruppo Hera
Gruppo Sapir
Koichi Suzuki
LA BCC - Credito Cooperativo Ravennate, Forlivese e Imolese
La Cassa di Ravenna SpA
Legacoop Romagna
Parfinco
Pirelli
PubbliSOLE
Publimedia Italia
Quick SpA
Quotidiano Nazionale
Rai Uno
Ravennanotizie.it
Reclam
Romagna Acque Società delle Fonti
Royal Caribbean Group



Presidente
Eraldo Scarano

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni, Maria Luisa Vaccari

Consiglieri
Andrea Accardi, Paolo Fignagnani, Chiara Francesconi, Adriano Maestri,
Maria Cristina Mazzavillani Muti, Irene Minardi, Giuseppe Poggiali, Thomas Tretter

Segretario
Giuseppe Rosa

Amici Benemeriti

Intesa Sanpaolo

Aziende sostenitrici

Alma Petroli, *Ravenna*
LA BCC - Credito Cooperativo
Ravennate, Forlivese e Imolese
Ghetti - Concessionaria Fiat, Lancia,
Abarth, Alfa Romeo, Jeep, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
Suono Vivo, *Padova*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Tozzi Green, *Ravenna*

Amici

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Chiara e Francesco Bevilacqua, *Ravenna*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Ada Bracchi, *Bologna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Filippo Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Guido e Eugenia Dalla Valle, *Ravenna*
Maria Pia e Teresa d'Albertis, *Ravenna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani,
Ravenna
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Eleonora Gardini, *Ravenna*

Sofia Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Irene Minardi, *Bagnacavallo*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Marcella Reale e Guido Ascanelli, *Ravenna*
Grazia Ronchi, *Ravenna*
Liliana Roncuzzi Faverio, *Milano*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Guglielmo e Manuela Scalise, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Paolo e Luciana Strocchi, *Ravenna*
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*
Livia Zaccagnini, *Bologna*

Giovani e studenti

Carlotta Agostini, *Ravenna*
Federico Agostini, *Ravenna*
Domenico Bevilacqua, *Ravenna*
Alessandro Scarano, *Ravenna*



Presidente onorario
Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica
Franco Masotti
Angelo Nicastro

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Michele de Pascale

Vicepresidente
Livia Zaccagnini

Consiglieri
Ernesto Giuseppe Alfieri
Chiara Marzucco
Davide Ranalli

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Alessandra Baroni
Angelo Lo Rizzo

hofesh

HOFESH
SHECHTER
COMPANY



Contemporary Dance 2.0

coreografia e musica **Hofesh Shechter**

luci Tom Visser

costumi Osnat Kelner

musica addizionale Frank Sinatra,

Claude François, Jacques Revaux

e Paul Anka





**HOFESH
SHECHTER
COMPANY**

Contemporary Dance 2.0

coreografia e musica **Hofesh Shechter**

luci **Tom Visser**

costumi **Osnat Kelner**

musica addizionale **Frank Sinatra, Claude François,
Jacques Revaux e Paul Anka**

interpreti **Tristan Carter, Cristel de Frankrijker,
Justine Gouache, Zakarius Harry, Alex Haskins,
Oscar Jinghu Li, Keanah Faith Simin, Chanel Vyent**

Prodotto da Hofesh Shechter Company. Una commissione congiunta tra Düsseldorf Festival! e Espace 1789 Saint Ouen, il supporto alla produzione del Théâtre de la Ville di Parigi e del Teatro Comunale Città di Vicenza, residenza Arts Depot, Londra.

Hofesh Shechter Company riceve fondi per la realizzazione di Shechter II, il finanziamento di base è garantito da parte della John Ellerman Foundation. Hofesh Shechter Company è sostenuta da fondi pubblici attraverso Arts Council England e gode del sostegno di BNP Paribas Foundation per lo sviluppo dei suoi progetti.

Hofesh shechter: la danza? Un mondo senza confini

di Silvia Poletti

«A shy child from Jerusalem»

Oggi che Hofesh Shechter è uno dei coreografi più quotati della scena internazionale, conteso da grandi compagnie di balletto (il Ballet de l'Opéra e il Royal Ballet tra le ultime), Broadway (*The fiddler on the roof* con le sue danze è all'affiche dal 2018) e cinema (nel recentissimo *En Corps* di Cédric Klapisch) sembra impossibile che una quindicina di anni fa lui stesso non avesse ancora chiaro se continuare a danzare, passando di gruppo in gruppo, o dedicarsi totalmente alla musica con la band per la quale era arrivato a Londra.

Non c'è da meravigliarsi. L'ondivago passare dal ballo alla musica – e viceversa – ha infatti caratterizzato tutta la vita di Shechter, sicuramente nutrito la formazione e alla fine determinato le scelte esistenziali. Musica e danza sono infatti fin da subito, per lui, due mezzi per vivere il mondo. Per aprirsi e condividere esperienze con gli altri. Il primo incontro è con la musica. A sei anni, racconta, se ne innamora, facendo le prime lezioni di pianoforte. A differenza di molti altri futuri coreografi israeliani nati nell'ambiente comunitario dei kibbutz, Hofesh cresce a Gerusalemme, solitario e molto timido: «I was a very shy child from Jerusalem» racconta a David Jays; la musica diventa così una compagna e una consolazione.

La danza arriva più tardi, quando da adolescente a scuola inizia a praticare le danze folkloriche. Non sfugga il dettaglio. Fin dalla fondazione dello Stato di Israele i capi sionisti hanno affidato alla danza popolare il compito di dare uniformità culturale agli Ebrei migranti da ogni parte del mondo: semplice e leggibile nei suoi significati simbolici viene infatti pensata proprio per rafforzare il senso di un'appartenenza comune, fatta dei valori sui quali si fonda il nuovo Stato. Un'altra cosa va notata. Nel concepire questa danza identitaria si fissano precisi elementi stilistici: la vibrante fisicità del nuovo popolo si incarna in passi fortemente cadenzati sul terreno, energici battimani, salti che si mangiano lo spazio e spavalde spinte delle spalle. Sono elementi semplici quanto fondanti l'identità culturale e in quanto tali per osmosi pronti ad essere traslati nei linguaggi più elevati della danza d'arte, diventando una "cifra" estetica-poetica altrettanto identitaria:

Si potrebbe definire chutpatz (sfrontata) – ha detto lo stesso Shechter. Tutta la coreografia israeliana trasmette un senso di immediatezza e franchezza. Per qualcuno addirittura di aggressività.



© Todd MacDonald

Per il dodicenne Hofesh però la danza popolare appresa a scuola scatena un miscuglio di sensazioni: da un lato la riluttanza e l'imbarazzo, compagni della sua timidezza, dall'altro la scoperta gioiosa del piacere di far parte di una comunità. L'euforica energia del muoversi tutti insieme in un intreccio di passi è qualcosa di corroborante, che si estende nella platea. Shechter inizia così a mettere a fuoco un elemento che nutrirà la ragion d'essere delle sue creazioni coreografiche: il piacere dell'entrare in contatto – emozionale ed energetico – che dai danzatori arriva al pubblico, e viceversa.

DNA Batsheva

Il passaggio al professionismo nell'ambito della danza avviene per Hofesh in quel tempo: a quindici anni è iscritto all'Accademia di musica e danza di Gerusalemme, a ventuno accettato nella Batsheva Dance Company. È quello il tempo della definitiva rivoluzione stilistica e filosofica della gloriosa formazione di Tel Aviv, che, sotto la guida audace di Ohad Naharin non solo sta trasformando la sua qualità di danza (sono gli anni di incubazione del Gaga Movement che definirà in maniera irreversibile lo stile di Naharin, e poi di tutti gli artisti nati nell'alveo della Batsheva), ma propone una visione della danza certo radicata nella consapevolezza del luogo in cui nasce, eppure allo stesso tempo universale, spiazzante e straordinariamente umana. Una danza che rivendica libertà d'espressione, sincera e onesta nel cuore, capace anche di scontrarsi con le istituzioni pur di difendere i suoi valori e la sua indipendenza.

Per il giovane Shechter si rivela davvero uno shock, allora, il triennio di leva obbligatoria che viene ad interrompere questo periodo di crescita interiore. Le dure esercitazioni con le armi, la ferrea disciplina, la gerarchia hanno la plumbea pesantezza di



una coercizione calata dall'alto, che imbriglia immaginazione, vitalità, indipendenza. L'introverso Hofesh vive questa esperienza come un crash emotivo:

Nonostante il mio servizio di leva avesse ritmi meno pesanti e mi fosse consentito di continuare a studiare con Batsheva, la situazione mi ha lasciato con un sacco di interrogativi. Come esseri umani vogliamo pensare a noi stessi come unici e liberi, eppure permettiamo di trasformarci in ingranaggi di una macchina... Com'è possibile? E cosa viene prima: l'individuo o la massa?

L'arrovello interiore non ha ancora una vera chance di fuga. Quegli anni sono irrequieti, confusi; il corto circuito arriva con l'Undici Settembre. Nel disorientamento che segue la tragedia, l'atmosfera opprimente e la paura determinate dalle conseguenze dell'attentato e dalle ripercussioni sociali nel paese sconvolge ancora di più la sensibilità di Hofesh.

Il mio solo desiderio – ricorda – era occuparmi di arte. Sentivo il bisogno di un posto intimo, tranquillo, tutto per me e i miei bisogni. E invece costantemente, ovunque i pensieri erano alla guerra.

Un posto tranquillo

È l'Europa il posto tranquillo che Hofesh cerca con tutta l'anima. Prima Parigi, dove riprende in mano la sua carriera di musicista, poi Londra, dove arriva come batterista al seguito di una band. E solo dopo lo scioglimento del complesso la danza lo riporta a sé. All'inizio sono collaborazioni con alcune compagnie di danza indipendenti, poi i primissimi lavori come autore.

A parte il clima per cui Shechter la predilige, Londra offre molte opportunità agli artisti. The Place, punto di riferimento



© Tom Visser Design

per danzatori e autori di tutto il mondo, gli offre le prime occasioni di cimentarsi con la coreografia: nel 2004 è tra i finalisti del premio coreografico omonimo; l'anno dopo arriva un'altra commissione e già nel 2007 entra nell'orbita del Sadler's Wells Theatre, che proprio in quegli anni è diventato il più importante centro europeo per il supporto della coreografia contemporanea. Avere il sostegno del SW (che più tardi lo farà coreografo associato, con Akram Khan, Wayne McGregor, Matthew Bourne, tra gli altri) è segno concreto del riconoscimento di un potenziale artistico reale.

La consacrazione arriva con il primo lavoro a serata nel 2010: *Political Mother*. Se già nelle prime coreografie (*Uprising*, *The art of not looking back*, *Seven rooms*) Shechter mostra l'originalità della sua ispirazione, è con questo lavoro seminale che definisce la propria poetica e cifra autoriale. A metà tra un concerto rock e uno spettacolo di danza, immerso in un light design magistrale, *Political Mother* graffia e colpisce attraverso un'esplosione di energia fisica, emanata da corpi pulsanti e altrettanto pulsanti strumenti musicali. Lavoro di atmosfera, elusivo eppure pregnante nelle telluriche danze corali ora scandite dalle percussioni ora dagli slogan di un imbonitore, *Political Mother* trasuda infatti il chiaro disagio dell'autore, insofferente ai dogmi e agli indottrinamenti così traumatizzanti dei suoi anni israeliani, ma insieme si fa sintesi anche del suo percorso di formazione, dall'apprendimento delle danze popolari (che diventano stilemi chiarissimi del suo linguaggio) alla "danza del cuore" che spinto da Naharin, ha imparato a cercare:

Una delle influenze più forti che ho ricevuto da Naharin – spiega infatti Shechter – è stata comprendere che nei lavori che compongo devo mettere un pezzo del mio cuore. Se no, si tratta solo di matematica.



Non significa fare dell'autobiografia, ma che alla base della creazione c'è un'emozione onesta, con la quale credo che anche il pubblico si possa rapportare più facilmente.

Domande. Non risposte

Il rapporto con il pubblico. Per Shechter un elemento fondamentale, sempre presente nell'elaborazione di ogni nuova idea coreografica. Uno dei termini che il coreografo usa di più, non a caso, è *to connect* – *mettersi in contatto* – che rivela l'esplicito bisogno di condivisione, innanzi tutto con i suoi danzatori, che, dice, sono l'anima portante dei suoi lavori e «se non si mettono in contatto, tra di loro e con me, il lavoro non funziona», ma anche con il pubblico. Sollecitato a riflettere quanto la sua provenienza e formazione vengano a motivare le sue creazioni, Shechter ribadisce se mai questo: alla base di ogni suo lavoro c'è esclusivamente il desiderio di condividere con gli spettatori riflessioni su fatti che dominano le nostre esistenze, universalmente, con l'onestà di chi solleva interrogativi e non ha risposte da dare. Così, perché lo spettatore viva l'esperienza artistica come un flusso potente di emozioni ed entri appunto in "connessione" con il mondo dell'artista, Shechter costruisce meticolosamente la messa in scena, dall'uso fondamentale del light design, del set, della musica – quasi sempre da lui composta o assemblata e spesso suonata dal vivo – puntando, volutamente, a disorientare l'atteggiamento razionale dello spettatore, per dare maggior spazio proprio alla sua reazione sensoriale:

So perfettamente che gli spettatori provano confusione e non riescono più a razionalizzare ciò che vedono. È proprio quello che desidero far loro sperimentare: le proprie sensazioni. È il mio modo di sollevare interrogativi...

Per esempio, in *Contemporary Dance 2.0*, che ha appena riallestito per i danzatori della sua formazione “junior”, la Shechter II, dopo una prima messa in scena con la GoteborgsOperans Sanskompani, il coreografo pone domande non solo sulla danza del nostro tempo, ma proprio su cosa significhi contemporaneo

che non è solo una categoria stilistica della danza – osserva – ma vuole proprio dire “ora”, “nel momento”, e richiede di reagire istintivamente ad un fatto nel medesimo momento in cui avviene.

Così le cinque sequenze del lavoro, introdotte da altrettanti cartelli – “Pop”, “Con sentimento”, “Madre”, “Contemporaneo”, “Fine” – si propongono ancora una volta come occasioni esperienziali per individuare le infinite opzioni dell’essere, vivere, ballare “contemporaneo”. L’impatto è fin da subito, con i ballerini che emanano letteralmente nello spazio infuocate onde di energia, solo apparentemente sfrenata e invece accuratamente calibrata dal coreografo. E senza soluzione di continuità, salvo l’entrata dei cartelli e il mutamento disinvolto di colonna sonora (si va dalle percussioni dello stesso Shechter all’Aria sulla Quarta Corda di Bach, dal *groove* disco fino a Frank Sinatra) quel vigore vitalistico si modifica, assorbendo citazioni dai balli latini, dal locking e hip hop fino a brandelli di vecchi lavori di Hofesh: esplode e poi si addolcisce, graffia e ancora accarezza. Il tutto quasi sempre dettato dal gruppo, retaggio dell’antica tradizione folklorica, ormai irrinunciabile stilema utile ad amplificare l’impatto corroborante dell’energia. Ancora una volta l’esuberanza poco più che adolescenziale degli interpreti è un viatico per entrare (interpreti e spettatori) in mondi che coabitano e collidono, realtà diverse e diverse scoperte – di nuovi modi di danzare, certo, ma anche di vivere la scena e quindi di tirare fuori la propria individualità, magari, conclude Hofesh, vincendo timori e rompendo regole, affrontando il rischio e rasentando “zone pericolose” oltre confini, fisici e mentali:

Sempre di più ho compreso che la danza è un terreno comune dove possiamo incontrarci, persone con storie e provenienze diverse – chiosa l’artista. Un mondo che mi sono immaginato, certamente partendo da chi sono e dalle mie origini, ma che va oltre ormai e include incontri, persone, esperienze. Un mondo che, come sognava John Lennon, ha bisogno di chiunque si unisca a noi.

gli arti sti

Shechter II

È stata fondata nel 2018 all'interno della Hofesh Shechter Company per fornire a giovani artisti, di età compresa tra i 18 ed i 25 anni e all'inizio della loro carriera, l'opportunità di un lavoro retribuito all'interno del contesto professionale di una prestigiosa Compagnia.

Nello stesso anno i danzatori di Shechter II si sono cimentati con successo nello spettacolo *SHOW* di Hofesh Shechter davanti al pubblico di tutto il mondo, per il quale hanno ricevuto il *Prix de la critique 2017/2018* come migliori interpreti al Théâtre de la Ville di Parigi, dove hanno registrato 29 spettacoli sold-out in due stagioni.

Per celebrare il decennale dell'iconico capolavoro di Hofesh Shechter, nel 2020 e nel 2021 i dieci danzatori internazionali di Shechter II, selezionati tra quasi mille candidati, hanno lavorato per creare una potente nuova versione di *Political Mother: Political Mother Unplugged*. Un nuovo pubblico online è stato raggiunto attraverso lo streaming di *Political Mother: The Final Cut*.

Hofesh Shechter

È riconosciuto come uno dei coreografi più emozionanti di oggi ed è noto anche per la composizione di partiture musicali pensate appositamente per la fisicità peculiare delle sue coreografie. È direttore artistico della Hofesh Shechter Company fondata nel 2008 e *residente* al Brighton Dome, inoltre è artista associato al Sadler's Wells Theatre di Londra

Le creazioni per la Hofesh Shechter Company includono: *Uprising* (2006), *In your rooms* (2007), *The Art of Not Looking Back* (2009), *Political Mother* (2010), *Political Mother: The Choreographer's Cut* (2011), *Sun* (2013), *barbarians* (2015), *Grand Finale* (2017), *SHOW* (2018), *Political Mother Unplugged* (2020), *Double Murder* (2021).

Grand Finale è stato candidato per il premio Olivier Award nella categoria Best New Dance Production. Le creazioni di Hofesh Shechter sono presenti nel repertorio delle più importanti compagnie di danza nel mondo, tra cui Royal Ballet di Londra, Ballet de l'Opéra di Parigi, Netherlands Dance Theatre 1, Alvin Ailey American Dance Theatre, Candoco Dance Company, Batsheva Ensemble, Royal Ballet of Flanders.

Ha lavorato come coreografo per il teatro, la televisione e l'opera lirica.

Nel 2018 è stato insignito del titolo di OBE (Ordine dell'Impero Britannico) per la sua dedizione alla danza e nello stesso anno la BBC ha prodotto, con grande successo, il film *Hofesh Shechter's Clown*.

luoghi del festival

Il **Palazzo “Mauro de André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli



© Silvia Lelli



italiafestival

programma di sala a cura di
Cristina Ghirardini

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampa
Elios Digital Print, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

sostenitori



media partner



Corriere Romagna

Ravennanotizie.it

setteserequi

partner tecnici

CONSORZIO DIGITALIA

Tecno Allarmi



Metro s.r.l.
Gestione Pala De André



